

Guardialfiera

NOTIZIE STORICHE

Nel corso dei secoli, al nostro paese furono attribuiti diversi nomi: “Guardia Alferia”, “Guardia Alferez”, “Guardia Alfiero” o “Guardia Alferi”.

Certamente il nome “Guardia” significa “difesa”, “custodia” e si riferisce ad un presidio militare che vigilava sul paese.

Molte, invece, sono le teorie riguardanti il significato del termine “Alfiera”, ma quella più accettabile è sostenuta dallo storico Masciotta: Guardialfiera apparteneva alla contea di Larino, del ducato longobardo di Benevento.

Ne era titolare la famiglia Adalferi, che diede il nome al paese.

La dizione unitaria “Guardialfiera” si trova per la prima volta nel 1777.

In alcuni documenti storici si afferma che la diocesi di Guardialfiera sia stata fondata “intorno all’anno mille dal parto della Vergine” e quasi sicuramente il paese era sorto tra il 6[^] e l’8[^] secolo, durante il regno longobardo.

In epoca normanna, il paese rientrò nei confini della Contea di Loritello.

Nel 14[^] secolo passò alla contea di Montagano per divenire feudo dei De Capua nel 16[^] secolo e dei Lemaitre nel 1769.

Costantino Lemaitre fu l’ultimo feudatario di Guardialfiera. Egli morì, nel nostro paese, il 7 Ottobre 1828.

In seguito Guardialfiera entrò a far parte del Regno delle Due Sicilie, governato dai Borboni, per poi passare sotto il governo della monarchia sabauda, dopo l’unità d’Italia.

Il Borgo

Sul pendio collinare si fiancheggiano case su pietra con architettura povera e spontanea.

Tra queste abitazioni si trova la casa natale dello scrittore F. Jovine.

Il borgo era circondato da mura di difesa, con tre porte e relative tre torri. Nel borgo vi era un castello turrato, abitazione del feudatario, un carcere, una gogna per i condannati alla berlina, un mulino, un ospedale per i poveri e un monte frumentario detto di S. Carlo Borromeo.

Nel 1932 l’area denominata “la torretta”, in cui sorgeva il palazzo vescovile, fu sistemata e intitolata “Piazza Roma”. Oggi il nome è mutato in “Piazza Aldo Moro”.

Sull’antico sito del palazzo vescovile venne edificata, nel 1948, una costruzione adibita a cinema, oggi destinata a uffici e a sala convegni.

La chiesa di S.M. Assunta

La Cattedrale è situata nel cuore del centro storico chiamato “Piedicastello”. La costruzione, a prima vista, sembra povera, priva di elaborate parti architettoniche, fatta eccezione per i portali barocchi ed il campanile svettante.

Lungo le mura, invece, si possono osservare elementi decorativi scolpiti a bassorilievi e piccole sculture di volti stilizzati.

All’interno si possono ammirare stucchi neoclassici e tracce su pietra di arcate in muratura che testimoniano l’esistenza di una chiesa a tre navate, gotica con volte a crociera. Essa fu danneggiata da un incendio nel 1130 e dal terremoto del 1456.

In seguito a tali eventi avvennero le ricostruzioni dell’organismo architettonico attuale.

L’istituzione della diocesi, avvenuta nel 1061 sotto il Papa Alessandro 2[^], comportò la ricostruzione della cattedrale e la costruzione del seminario e del palazzo vescovile.

Sotto la chiesa si trova la Cripta pre-romanica con voltine a crociera sostenute da colonne dal fusto in pietra.

All'interno della chiesa, molto interessanti sono: l'acquasantiera, costituita da un catino in pietra lavorata, con all'interno un serpente strisciante simbolo del male, vinto dall'acqua santificatrice e il fonte battesimale, formato da due pietre con lo stemma vescovile, costruito nell'anno 1537.

L'antico campanile, situato a sud-ovest fu abbattuto nel 1841, perché pericolante.

Nel 1925 terminò la ricostruzione del campanile attuale, inserito a nord-ovest della chiesa.

Sulla facciata orientale è collocata la "Porta Santa" che concede indulgenza plenaria perpetua, privilegio elargito ai guardiesi nel 1752.



Il Santo Patrono

Il patrono di Guardialfiera è S Gaudenzio martire, le cui sacre ossa furono prelevate nel cimitero di Priscilla, sulla via Salaria in Roma.

L'urna contenente le reliquie fu introdotta a Guardialfiera, con una solenne cerimonia, il 7 Aprile dell'anno 1751.

La festa del patrono viene celebrata il primo Giugno e quella della "Porta Santa" il due Giugno.

NOTIZIE GEOGRAFICHE



Guardialfiera è situata nell'area del medio Molise, sulla parte sinistra del fiume Biferno, a 35 Km dalla costa adriatica ed a 43 Km del capoluogo Campobasso.

Si trova a 285m sul livello del mare ed ha 1224 abitanti.

Confina con i seguenti paesi: Larino, Casacalenda, Palata, Acquaviva Collecroce, Castelmauro, Lupara e Civitacampomarano.

Attraverso la fondovalle "Bifernina" è collegata con Termoli e con Campobasso e attraverso alcune strade provinciali è collegata con Lupara, Casacalenda e Palata.

Il territorio, prevalentemente collinare, è attraversato dal torrente Cervaro, dal vallone delle Forche, dal vallone della Difesa e dal vallone Vaccaro.

In corrispondenza della stretta del Ponte Liscione è stata costruita una diga su terra battuta che ha un'altezza di m. 59,50 e una lunghezza di m. 500, per un volume di m.c. 2.270.000.

Le acque del lago servono ad uso industriale, per irrigare i campi e ad uso potabile dei paesi del basso Molise.

Nelle acque del lago si possono pescare tinche, trote, lucci, carpe, persicitrota, siluri, pescigatto.

La fauna è ricca di volpi e cinghiali. Altri animali presenti sono: lepri, tassi, ricci, donnole, faine, boccacce, tordi, quaglie, colombacci, fagiani, poiane, falchi, vipere, altri serpenti e selvaggina migratoria.

Nel territorio si producono cereali, olive e ortaggi. In alcune aziende agricole è praticato l'allevamento di ovini e bovini.

Nel paese sono presenti numerose attività commerciali: bar, ristoranti, negozi di generi alimentari, di abbigliamento, di mobili e di ferramenta.

In prossimità del lago troviamo due aziende agrituristiche: "Montepeloso" e "Masseria Ricci" dove si possono apprezzare gli ottimi piatti della tradizione gastronomica locale: cavatelli, fusilli agnello e capretto arrosto, miscischia, fegatini, torcinelli, salumi, formaggio pecorino, frittelle salate e dolci.

Nelle vicinanze si possono praticare sport acquatici e la pesca.

Gli artigiani presenti nel paese sono: muratori ed imbianchini, falegnami, fabbri ed idraulici, meccanici, elettricisti, tappezzeri, barbieri e parrucchieri.

Tipica è la lavorazione di cestini realizzati con canne, rami di salice e paglia e i merletti a uncinetto e a tombolo.

In contrada "Vallecupo" viene effettuata l'estrazione della pietra locale denominata "Noce di Guardialfiera" che viene lavorata dagli scalpellini con grande maestria per realizzare caminetti, portali, pavimenti, architravi, soglie e cappelle cimiteriali.

Numerosi sono gli operai che si recano a lavorare nel nucleo industriale di Termoli e che lavorano nell'edilizia.

Le industrie e il settore terziario

A Guardialfiera vi sono due piccole industrie. La prima è nata 25 anni fa e produce tende da campeggio.

In questa fabbrica lavorano 13 operai che operano su macchine industriali e le tende prodotte vengono vendute in tutta Italia.

Nella seconda fabbrica si producono, da alcuni anni, i "cablaggi" cioè i fili elettrici per le lavatrici. I dieci operai presenti nella struttura svolgono un lavoro manuale di precisione per l'assemblaggio dei componenti elettrici con nastri adesivi colorati ed etichette.

Non mancano i diplomati e i laureati che lavorano nel settore terziario. Purtroppo numerosi sono i giovani in cerca di lavoro.

L'orto botanico

Sulle rive del lago, nei pressi del ponte sul torrente Cervaro, sono state realizzate grandi aiuole dove sono state piantate specie vegetali (arbusti e alberi) tipiche della nostra zona, per creare un'area protetta per lo studio della nostra flora.

Lo spazio che circonda le aiuole viene utilizzato come area di sosta per pic-nic e nei dintorni si possono effettuare passeggiate a cavallo e su bicicletta.

Questo progetto ha lo scopo di sensibilizzare al rispetto dell'ambiente e permettere ai visitatori di avere informazioni specifiche sulla vegetazione presente nel nostro ambiente.

FRANCESCO JOVINE

La vita

Nacque a Guardialfiera il 9 Ottobre 1902.

La sua infanzia la trascorse nel suo paese, a Piedicastello. Studiò a Larino, a Velletri e a Città Sant'Angelo dove conseguì il diploma di maestro elementare nel 1918.

Insegnò tre anni a Guardialfiera e poi si trasferì a Roma dove si laureò al Magistero. Nel 1928 sposò la pedagogista Dina Bertoni.

Collaborò a riviste e giornali e fu direttore didattico.

Negli anni 1937-38 e nel biennio successivo diresse a Tunisi e al Cairo le scuole italiane.

Nel 1940 rientrò a Roma e si dedicò alla stesura di articoli, racconti, saggi e romanzi.

Morì a Roma il 30 Aprile 1950.

Le sue opere

Berluè (1929): un racconto per ragazzi;

Un uomo provvisorio (1934): un romanzo, il cui protagonista conduce a Roma, una vita sterile e che, solo tornando al suo paese, tra la sua gente, riesce a dare un senso alla sua esistenza.

Ragazza sola (1936): un romanzo che racconta le sue esperienze di maestra elementare di Livia Dolegani, la protagonista.

Signora Ava (1942): un racconto ambientato a Guardialfiera negli anni

1859 -1861. Nella prima parte si narra la vita quotidiana nel paese e nella seconda parte si racconta l'arrivo dei piemontesi e dei garibaldini che suscitano nella popolazione sentimenti di paura e di speranza.

Il pastore sepolto (1945): raccolta di racconti.

L'impero in provincia (1945): raccolta di racconti.

Tutti i miei peccati (1948): due racconti lunghi.

Terre del sacramento (1950): l'ultimo romanzo pubblicato dopo la morte dell'autore, vincitore del premio Viareggio.

I contadini guardiesi lavorano le "Terre del Sacramento", un feudo ecclesiastico acquistato dalla famiglia Cannavale, con la speranza di entrare in possesso sotto forma di "censo a vita" o di "enfiteusi perpetua", ma, quando le promesse fatte dal Cannavale vengono tradite, i contadini, guidati dal giovane Luca Marano, organizzano un'occupazione pacifica delle terre.

A questo punto intervengono i carabinieri e la milizia fascista che colpiscono a morte uomini, donne e bambini.

Anche Luca Marano rimane ucciso.

Viaggio nel Molise (1967): articoli pubblicati su quotidiani e riviste che trattano di personaggi, luoghi e tradizioni molisane.

Il monumento a Francesco Jovine

Nella villetta comunale è collocato un monumento in bronzo dedicato allo scrittore Francesco Jovine.

Il ponte di S. Antonio

Sempre nella stessa villetta si può ammirare una riproduzione in miniatura del "ponte di S. Antonio" o "Ponte di Annibale" che collegava Guardialfiera a Larino.

Una leggenda popolare racconta che Annibale, durante la seconda guerra punica, sia passato sul ponte con il suo esercito per stanziarsi a Gerione, nelle vicinanze di Casacalenda.

In realtà il ponte è di epoca più recente, forse risale alla dominazione angioina.

I resti del ponte, purtroppo, sono stati sommersi dalle acque del lago di Guardialfiera.

LE TRADIZIONI

La Pasquetta

La sera del cinque Gennaio vari gruppi di persone si organizzano per eseguire, lungo le strade del paese e nelle case, un canto religioso chiamato "La Pasquetta".

In ogni gruppo vi sono cantanti e suonatori che si accompagnano con strumenti tradizionali: fisarmoniche, organetti, triangoli, bu-fù, tamburelli, tric-trac, armoniche a bocca, trombe e flauti.

Il canto ha lo scopo di annunciare l'epifania di Gesù e vuole augurare la "buona novella a tutte le famiglie.

Ecco il testo della canzone:

- 1) Buona sera, miei signori, quanti siete dentro e fuori, buona Pasqua a tutti quanti, quanti siete dentro e avanti.
- 2) La Pasquetta che vuol dire; il Signore appariva, appariva ai re magi, tanta gente e tanti magi.
- 3) I tre re dell'oriente, si partirono allegramente e la stella li guardava e la strada gli insegnava.
- 4) Arrivati in un certo luogo quella stella si fermò un poco. Poi riprese il suo cammino per trovar Gesù Bambino.
- 5) Arrivarono in quella grotta, mezza sana e mezza rotta, la trovarono il bambinello tra il bue e l'asinello.
- 6) Se stasera non potete, domattina ci rivedrete ed intanto vi auguriamo buona Pasqua e ce ne andiamo.

Il Carnevale

Il 17 Gennaio arriva Carnevale a cavallo di un asino, con un cappellaccio in testa, un mantello nero, una lunga barba e una pipa in bocca.

Re Carnevale è seguito dal corteo delle maschere e dai suonatori.

Molte coppie ballano, altri bevono vino, i bambini buttano coriandoli e suonano trombette.

La partenza del Carnevale viene preparata con molta cura.

Un giovane alto e magro, vestito di nero, con una patata in bocca, pallido da far paura, si sdraia su una bara con le mani in croce e gli occhi chiusi.

La bara viene trasportata su un trattore.

Appena dietro alla bara, un altro giovane, vistosamente truccato da donna, con minigonna, tacchi a spillo, calze a rete e borsetta anni Cinquanta, piange e strilla rumorosamente per la morte del povero Carnevale.

Altre maschere consolano la "signora" e le danno salsiccia, dolci e bicchieri di vino rosso.

Segue il corteo chiassoso dei bambini e degli adulti che recitano in dialetto:

“ Carnevale pchè siè muort
a'nzalat sctevè nell'uort
u prsutt sctev appiso
Carneval puozz ess acciso!”

Canto tradizionale per la partenza di Carnevale.

Parte il Carnevale,
finisce l'allegria
dopo i divertimenti
segue la nostalgia,
cantiamo amici cari
prima che se ne va,
diamogli il nostro addio,
fra un anno tornerà.

La festa di S. Giuseppe

La devozione a S. Giuseppe (19 Marzo) è particolarmente sentita da tutta la popolazione guardiese.

A partire dalla fine di Febbraio, quasi tutte le famiglie distribuiscono piccole pagnotte “i panttelle”, e frittelle di pasta di pane “i sfrngiun”.

Per le strade c'è un gran movimento di ragazze che trasportano il cibo sistemato in grossi cesti di canne intrecciate.

Il profumo è delizioso e il sapore è unico.

Per il giorno della festa, alcune famiglie, particolarmente devote al Santo, organizzano una grande tavolata, “L'agape fraterna”, a cui tutti possono partecipare anche senza essere invitati.

Anticamente lo scopo della devozione era quello di distribuire il cibo ai poveri, che arrivano anche dai paesi vicini.

Un uomo, una donna e un bambino, scelti tra le famiglie più religiose, rappresentano la “Sacra Famiglia”, che pranza in silenzio, in una camera riservata.

Il capofamiglia, dopo una preghiera di ringraziamento, serve a tavola, a piedi scalzi, in segno di umiltà verso il Signore.

Contemporaneamente, in altri locali, parenti, amici e numerosi forestieri consumano un pranzo di magro, in quanto la festa cade nel periodo della Quaresima.